

CFP VI EDIZIONE 2010 SUMMER SCHOOL

VOCAZIONE ALLA POLITICA COME ATTITUDINE AL SERVIZIO

Andrea Galavotti

Indice:

Introduzione

1. Il problema della leadership
2. Politica come servizio

Riferimenti bibliografici

Introduzione

Dopo il «pasticcio» della presentazione delle liste nel Lazio e in Lombardia, le denunce e i ricorsi che ne sono scaturiti, i sempre più frequenti scandali e i gossip che coinvolgono personaggi politici influenti, quello che si avverte è un senso di scoraggiamento e una diffusa *sfiducia nella classe dirigente politica e nelle istituzioni democratiche*. I risultati delle ultime elezioni regionali ne sono una prova: per la prima volta nella storia repubblicana italiana la quota di elettori votanti è scesa sotto il 70% (63,8%), ben 8 punti percentuali in meno rispetto alle elezioni regionali del 2005. Il dato è ancora più rilevante se si considera che la partecipazione è calata circa del 6% rispetto alle europee del 2009, elezioni tipicamente considerate meno importanti perché sentite come più lontane dai problemi della gente e quindi più soggette all'astensionismo. E' possibile ristabilire un rapporto di fiducia tra elettori e ceti politici? Quale tipo e su quali basi si deve fondare la leadership politica?

1. Il problema della leadership

Molti in Italia auspicano l'avvento di un «messia», di un leader carismatico in stile Obama che sappia dare speranze ed energie, che sia in grado di riaccendere l'interesse della gente per la politica e di elaborare proposte politiche innovative, di un leader che vincoli la propria azione politica alla realtà dei fatti che di volta in volta si presentano d'innanzi, che sappia muoversi con prudenza e umanità ma, allo stesso tempo, dia un senso di fermezza e determinazione, insomma di un leader che sappia conciliare e suscitare i sentimenti di *paura e amore* che già Machiavelli distingueva ne *Il Principe*.

Tuttavia, l'attuale scenario politico nazionale non sembra in grado di dare alla luce una figura di questo tipo. Una delle caratteristiche principali dei partiti politici italiani è quella della continua ricerca di un nemico e della sua «demonizzazione». Infatti, «la demonizzazione dell'avversario è quanto mai comune e consolidata nella vita politica, anche perché una delle motivazioni più efficaci per spingere la popolazione a mobilitarsi sulla scena pubblica è la paura» (Ventrone 2010). Questa propulsione è trasversale ad entrambi gli schieramenti. Uno dei cavalli di battaglia nella propaganda di Forza Italia prima e del Popolo della Libertà dopo è sempre stato l'antagonismo tra i «promotori della libertà» e i «comunisti», visti come i distruttori della democrazia, portatori di miseria e terrore, «pessimismo e autolesionismo». Emblematico è anche il caso della Lega, la quale oppone gli interessi autoctoni del territorio ai processi (inarrestabili) di globalizzazione al fine di soddisfare il bisogno di stabilità e sicurezza: «Bossi ha raccolto consensi fra coloro che, a torto o ragione, ritenevano minacciato un proprio interesse. Le prime campagne furono contro i meridionali, poi rimpiazzati dagli immigrati. La paura che qualcuno che "viene da fuori" possa togliere qualcosa è stato il primo carburante. E ha finito con l'alimentare categorie diverse: dal mondo delle piccole e

medie imprese che si sente tartassato dal fisco a quello degli operai che si sentono abbandonati da ciò che resta del vecchio Partito comunista» (Brambilla 2010). La crisi finanziaria ed economica in corso ha di fatto aumentato la percezione di disagio e di minaccia che la globalizzazione produce ed ha pertanto favorito la difesa della propria identità e degli interessi del territorio, «non intaccato dalla fine della modernità e dall'avvento della globalizzazione» (Galli 2010). Dall'altra parte, Democratici di Sinistra e Partito Democratico, più moderatamente, e Italia dei Valori, più insistentemente e con toni più accesi, si sono mossi sullo stesso terreno: attacchi personali a Berlusconi, alla sua onestà e integrità morale, alla sua credibilità in campo internazionale, alle intenzioni di affossare la libertà di informazione e l'autonomia della magistratura, richiami a presunti rapporti con la malavita organizzata, fino alla denuncia di un pericolo imminente di nascita di un nuovo fascismo.

Questa logica fondata sulla paura, di continua minaccia e del porsi contro altri se da un lato risulta allettante da un punto di vista elettorale, dall'altro risulta deleteria e rischiosa, in quanto provoca disaffezione alla politica, frammentazione, non contempla l'esistenza di un bene veramente comune e non favorisce uno sviluppo integrale della società. Per contro, la fiducia dei cittadini la si ottiene a lungo andare solo instaurando con gli stessi un legame forte, basato sulla condivisione del "quotidiano", essenziale per percepire dall'interno i problemi e sviluppare programmi adeguati.

2. Politica come servizio

Se un atteggiamento di continua ricerca di un nemico da sopraffare comporta una visione limitata della società, che tipo di autorità e di leadership deve esprimere chi intende impegnarsi attivamente per promuovere lo sviluppo dell'intera comunità?

A mio parere, l'unico modo per superare la situazione di emparse venutasi a creare è porre al centro dell'esercizio della politica la ricerca della giustizia e del bene comune, piuttosto che il potere e il prestigio personale, una volontà decisa e costante di operare prediligendo le fasce più indifese della società: anziani, la scuola, coloro che faticano ad arrivare alla fine del mese, a pagare l'affitto, per chi fatica a trovare lavoro e per tutti coloro che si trovano in situazioni sociali disagiate.

La vocazione per la politica, in questo senso, è autentica solo se animata quindi da una sincera "passione per", da un atto di disponibilità verso gli altri e quindi dalla volontà di *mettersi al servizio* del cittadino per aiutarlo ad essere libero, sia in senso politico-istituzionale sia nella sua quotidianità: libero dalla disoccupazione, dall'ignoranza, dalle malattie e da tutto ciò che gli impedisca di realizzare pienamente se stesso e di relazionarsi con gli altri.

Per questo motivo l'autorità del leader non può ridursi a mera tecnica gestionale, non deve mirare principalmente al controllo, ma deve essere animata da un atteggiamento di apertura e di ascolto, deve puntare alla libertà di essere delle persone: la dimensione umana del leader, non quella tecnica, determina la vocazione politica e, se posta alla base del rapporto politico-cittadino, permette di rispondere al desiderio di rinnovamento del fare politica.

Riferimenti bibliografici

VENTRONE A. (2010), "Perché abbiamo bisogno di un Nemico? La politica italiana dopo la crisi degli anni Novanta", *Rivista Politica*, Numero 1 Gennaio-Marzo 2010, Rubbettino

BRAMBILLA M. (2010), "Il mix di Bossi dai celti alla Chiesa", in *La Stampa*, 3 Aprile 2010

GALLI S. B. (2010), "La Lega è solo la Lega", in *La Padania*, 6 Aprile 2010